

Tiatiò Onlus, tutti a pranzo e cena per supportare la "Paolo Belli"

Sabato 19 settembre Tiatiò Onlus torna con l'incontro gastronomico annuale di solidarietà, reso possibile grazie all'ospitalità della Parrocchia di Borgo Santa Caterina negli spazi del suo Oratorio. E lo fa proponendo interessanti novità gastronomiche a conferma dei punti forti degli anni precedenti, quest'anno rivisitati e migliorati per l'occasione.

Come prima novità, il pranzo: alle 12,30, per soli 35 sostenitori che vorranno prenotare per tempo, sarà possibile condividere con gli organizzatori l'evento "35 X 35", degustazione di un menù a sorpresa il cui contenuto sarà deciso il giorno stesso in funzione delle offerte del mercato. A fronte di un contributo di almeno 35 euro, saranno servite piccole delizie cucinate con materie prime di massima qualità, ma proposte in versioni estreme, per i palati più attenti e curiosi, sulla falsa riga del menù serale. E' compresa una bottiglia di vino per ogni coppia di ospiti. Per info e prenotazioni: sek@tiatio.org oppure 347 4328032

La sera, dalle 19,20, Tiatiò Onlus – con l'aiuto del maestro macellaio Franco Cazzamali – si confermerà nella preparazione di pietanze nel segno del consueto diletterantismo appassionato, mescolando conoscenza e passione per i migliori ingredienti con la rivisitazione di alcuni piatti della tradizione gastronomica italiana, reinterpreta con gusto e leggerezza e

farcita di sorprese di sicuro interesse.

Le novità investiranno le preparazioni incentrate sul quinto quarto bovino, noto ai gourmet come punta di diamante dell'alimentazione carnivora e ben accolto nelle scorse edizioni, quest'anno riproposte in nuove versioni tropicali.



L'avvocato
Vincenzo Coppola,
presidente di
Tiatìò Onlus

Farà il suo ingresso il bertagnì (baccalà) di buona memoria nella cucina del nord, eseguito in modo innovativo con l'introduzione di ingredienti "spericolati", che nella sessione di assaggio hanno riscosso grande entusiasmo.

Il menù, abbinabile quest'anno alla birra artigianale bergamasca oltre che ai vini delle più varie consistenze, vedrà dunque piatti con ingredienti già presenti nelle scorse edizioni, ma con rinnovate modalità di preparazione alla ricerca di nuovi gusti e sarà completato senza dimenticare le esigenze di vegetariani e vegani, che potranno condividere la tavola con ricette pensate proprio per loro, nel rispetto delle scelte e della qualità, accompagnate dall'ottima polenta che l'anno scorso ebbe un successo inatteso.

Un'attenzione in più è stata riservata all'accoglienza, così da evitare le code che l'anno scorso hanno onorato la manifestazione con un afflusso non previsto, ma che hanno penalizzato molti ospiti, e che si confida di eliminare del tutto con una migliore organizzazione.

Ecco quindi un'occasione per dedicarsi al piacere del cibo più buono, aggiungendo ai sapori della cucina il gusto di contribuire efficacemente alla ricerca medica sulle malattie del sangue, sapendo che l'utile ricavato finirà come ogni anno nelle mani di Paolo Belli Onlus, che dal primo giorno Tiatìò Onlus ha scelto come destinataria della propria raccolta, per non disperdere le risorse in mille rivoli.

Elementari in gita gratis sugli autobus di Bergamo

Con il progetto "FuoriScuola" del Comune. Poli: «Si incentivano le attività formative e si educano i bambini al trasporto pubblico»

Restauratore di Beni

Culturali, le “dritte” per la domanda di qualifica

Il 17 settembre convegno al Fuori Expo di Confartigianato Lombardia per presentare il nuovo bando pubblico per l'acquisizione della qualifica

Lavoro, trimestre positivo. E calano gli scoraggiati



Migliorano, nel secondo trimestre 2015, tutti gli indicatori sul mercato del lavoro. È quanto emerge dal nuovo comunicato trimestrale che l'Istat rilascia a partire da oggi.

Grazie a una crescita dell'output leggermente più sostenuta, anche la produttività oraria del lavoro ha segnato un modesto recupero su base congiunturale (+0,1%).

L'occupazione stimata dall'indagine sulle forze di lavoro al netto degli effetti stagionali è pari a 22 milioni 446 mila persone, lo 0,5% in più del trimestre precedente (+103 mila), corrispondente a un tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni pari al 56,2%, in aumento di 0,3 punti percentuali.

La crescita congiunturale degli occupati nel trimestre ha

interessato entrambi i generi e, tra le diverse tipologie, soltanto i lavoratori dipendenti (+0,8%, pari a 137 mila lavoratori in più equamente ripartiti tra l'occupazione a carattere permanente e temporaneo), mentre sono calati gli indipendenti (35mila unità, -0,6%).

Il tasso di disoccupazione è salito lievemente al 12,4%, nella media del trimestre, diminuendo però fino al 12% a luglio. Questi risultati sono stati influenzati dall'andamento degli inattivi, in diminuzione congiunturale nel secondo trimestre dell'anno e nuovamente in aumento nel mese di luglio.

Nel secondo trimestre è da notare che, in base ai dati non destagionalizzati, tra gli inattivi è diminuito il numero degli scoraggiati e delle persone ritirate dal lavoro, mentre sono aumentati sia gli studenti sia gli individui in attesa di risposta ad azioni attive di ricerca.

Le posizioni lavorative dipendenti nelle imprese industriali e dei servizi sono aumentate dello 0,4% su base congiunturale e dello 0,8% su base annua, mentre il monte ore lavorate è cresciuto dello 0,9% e del 2,0%, rispettivamente; congiuntamente, le ore lavorate pro capite sono salite dello 0,6% in termini congiunturali e dell'1,4% su base tendenziale, in parte per la significativa discesa delle ore di cassa integrazione (Cig) (da 30,3 a 18,8 per mille ore lavorate).

Sono infine nettamente aumentate le posizioni in somministrazione (+4,1% in termini congiunturali e +18,7% su base annua).

Il tasso di posti vacanti nelle imprese con almeno 10 dipendenti rimane invariato sul trimestre precedente mentre aumenta di 0,1 punti percentuali rispetto al secondo del 2014.

L'indice destagionalizzato del costo del lavoro per Unità di lavoro dipendente segna una crescita congiunturale dello 0,1%, sintesi di un incremento delle retribuzioni (+0,2%) e di una

riduzione degli oneri (-0,3%). Il costo del lavoro registra una variazione positiva anche su base annua, pari a+ 0,9% (+1,3% per le retribuzioni e -0,2% per gli oneri). I diversi andamenti degli oneri e delle retribuzioni sono da attribuire anche agli esoneri contributivi previsti dalla legge di stabilità 2015, finalizzati ad incentivare le assunzioni a tempo indeterminato.

Dal punto di vista settoriale, nel secondo trimestre sono stati significativi sia il recupero congiunturale dell'occupazione nei comparti dei servizi più legati alla dinamica della domanda interna, sia i segnali positivi anche nelle costruzioni. Nell'insieme dell'economia l'aumento dell'occupazione ha riguardato prevalentemente i lavoratori dipendenti, a tempo sia indeterminato sia determinato, e interessa con particolare intensità anche il Mezzogiorno, particolarmente colpito dalla crisi in questi anni.

Rodeschini, per gli 80 anni card prepagata in regalo ai dipendenti

È la prima Enjoy personalizzata per un'azienda

Malevič, arriva la mostra e ispira anche i menù

I ristoratori invitati a creare piatti dedicati al pittore russo, in occasione della retrospettiva alla Gamec. Per i clienti che li scelgono ingresso scontato

Food Film Fest, il concorso con tanti eventi intorno

Dal 15 al 20 settembre a Bergamo la seconda edizione del festival internazionale. Che si arricchisce di degustazioni, laboratori, incontri

Sorte: “L’integrazione rafforza il sistema lombardo”

“La notizia che Sea e Sacbo vanno verso un’integrazione societaria, non può che essere accolta positivamente poiché rafforza il sistema aeroportuale lombardo, uno dei più dinamici di tutta Europa”. Lo ha detto l’assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità, Alessandro Sorte, commentando quanto emerso oggi dai consigli di amministrazione delle due società. “I numeri e le performance dei tre aeroporti – ha continuato l’assessore – sono positivi così come, dopo la

stagione di Expo, anche la crescita dei flussi turistici ha rilanciato la mobilità aerea. Ora la palla passa nel campo degli azionisti, ma è necessario che la Lombardia possa avere un ruolo da protagonista. L'impegno della Regione, nel sostenere il sistema infrastrutturale che collega gli scali lombardi alla rete viaria e ferro viaria nazionale, è il volano dello sviluppo del sistema stesso. E la Regione rivendica un ruolo di primo piano nella compagine degli azionisti". "Una garanzia perché – ha concluso Sorte – le strategie di crescita rispondano alle esigenze dei territori e del Paese. Lo sviluppo del sistema aeroportuale non ha casacche ne' schieramenti politici, ma il compito preciso di dare sostegno allo sviluppo e alla crescita economica della Regione e del Paese".

**L'analisi / Lavoro, perché
politica e informazione
dovrebbero cambiare registro**



Da quando il ministero del Lavoro ha scelto di pubblicare mensilmente i dati provenienti dal sistema delle comunicazioni obbligatorie, ossia da aprile di quest'anno, sembra che l'unica certezza a riguardo dei numeri del lavoro sia la confusione che ne è scaturita. Lo ha fatto notare il presidente dell'Istat Giovanni Allewa, non solo nell'ultima discussa intervista rilasciata a Carlo di Foggia del Fatto Quotidiano, poi parzialmente smentita, ma anche in precedenti occasioni dove ha introdotto il tema di una auspicabile integrazione comunicativa dei dati forniti da Ministero, Istat e Inps.

Cominciata sulla scia già monotona del "tira e molla" interpretativo dovuto alle apparenti contraddizioni tra i dati amministrativi e le statistiche Istat, la noia della numerologia estiva è stata rotta prima dalla polemica sulla dimensione del calo degli iscritti alla Cgil, e poi l'altro ieri dal grosso errore commesso dal Ministero del lavoro nel conteggio del saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti

a tempo indeterminato da gennaio a luglio.

Il fatto più sorprendente è che l'errore non è stato commesso durante un routinario calcolo, bensì durante un'operazione inconsueta, svolta una tantum dal ministero che non contempla tra le sue pubblicazioni calendarizzate quelle dei dati "settemestrali". In via Vittorio Veneto dovevano quindi avere qualcosa di nuovo da comunicare, occasione che avrebbe meritato un'accortezza particolare. Data l'intenzionalità, dopo l'errore (ammesso e corretto, ma non comunque al meglio della chiarezza) è risultato facile accusare una volta di più gli ambienti vicini al Governo di stare conducendo una vera e propria propaganda al servizio dell'ultima riforma del lavoro. La brutta figura in cui è incappato il ministero rischia però di far divergere ancora di più l'attenzione degli osservatori dal punto centrale della comunicazione politica del Jobs Act, che non è la semplice affermazione della sua efficacia in termini numerici. Ben oltre: è piuttosto la contesa di una visione del lavoro, dove per chi si occupa di lavoro con gli occhi della comunicazione, più importanti e determinanti restano le parole utilizzate, i concetti per i quali i numeri svolgono il ruolo di "imbottitura" (per un'analisi dal punto di vista della filosofia politica si veda F. Seghezzi e M. Tiraboschi). E' importante insomma la forma che durante i processi di riforma le forze politiche (e sindacali) tentano di conferire alla rappresentazione del mercato del lavoro come dovrebbe apparire sotto la plasmatura degli interventi normativi. In questo processo di conquista dell'opinione la comunicazione renziana sembra aggiornata alle più recenti e fortunate teorie della comunicazione politica. Non solo quelle relative allo storytelling e alla narratività, anch'essa esplicitamente dichiarata fondamentale da importante da Renzi, ma anche quelle provenienti dalla linguistica cognitiva e dagli studi inaugurati da George Lakoff, professore dell'Università di Berkeley che da qualche tempo si sforza di istruire i politici democratici americani circa il potere del linguaggio.

Semplificando molto, una parola non è mai solo una parola, soprattutto se viene utilizzata per realizzare una metafora, magari largamente condivisa nella cultura di riferimento. Utilizzando delle metafore molto semplici si possono mappare entità astratte su altre realtà concrete, trasferendovi le relative implicazioni di significato e le connotazioni emotive. A questo si aggiunge che il modello dell'elettore razionale, secondo questa visione, è irrealistico. Le persone non fanno le loro scelte di voto sulla base della valutazione consapevole di dati statistici. Nelle valutazioni siamo invece soggetti all'influenza determinante di riflessi emozionali inconsapevoli, suscitati dalla concezione metaforica della realtà. A livello basilare alcune metafore sono connesse a sensazioni positive, altre a sensazioni diametralmente opposte. Con la semplice presentazione dei numeri insomma non si ottiene nulla se non si collocano questi dati nella cornice (il frame) più utile a comunicare un'interpretazione della realtà. Si potrebbe osservare anche il caso del Jobs Act sotto questa luce, per lo meno per porre al centro il suo valore simbolico. Si potrebbe dire che il Jobs Act, "madre di tutte le battaglie", rottamatore dello stesso refrain della rottamazione, non ha per obiettivo il solo consenso popolare, ma un consenso caratterizzato emotivamente, rassicurato e rinfrancato dal nuovo trionfo della "stabilità" dei "posti di lavoro". "Lavoro" come parola di "speranza", per stessa definizione di Renzi. Il lavoro come realtà sociale che si narra attraverso una metafora molto semplice secondo cui "stabilità" è "sicurezza" e "precarietà" è "insicurezza".

Da tempo, verificata l'impossibilità di parlare di aumento dell'occupazione, il governo si concentra infatti sulla comunicazione dell'obiettivo qualitativo del Jobs Act. Quello che è comunque importante notare è che la comunicazione della riforma che va sotto l'insegna anglofona, vezzo linguistico connotato dal tratto della modernità, è sede di un antinomia che ben pochi operatori della comunicazione e dell'informazione hanno messo in rilievo: appartiene al genere

narrativo della “rivoluzione”, addirittura “copernicana”, ma contemporaneamente come manifestazione di questo frame viene additato il recupero e il consolidamento del tradizionale “posto fisso”, rassicurante per la visione del futuro dei cittadini, e molto facile da comprendere rispetto a una generica organizzazione post-fordista complessa da interpretare e quindi anche da comunicare.

Più che di una affermazione dei principi di tutela e dei valori democratici, si tratta di una proiezione pacificante del passato che si fa forte di metafore talmente radicate nel modo di parlare di lavoro da essere quasi morte, cioè da non avere altri termini corrispettivi nel vocabolario che possano rappresentare lo stesso concetto. È proprio il caso di quel “posto fisso” in luogo del “tempo indeterminato”, ma anche proprio del cosiddetto “posto di lavoro”. Un’espressione piuttosto estranea in altri contesti, come quello statunitense, dove i nostri “posti di lavoro” sono più comunemente “Jobs” che “Job post”.

“Posto fisso” è quasi una tautologia che evoca l’idea di un alveare occupazionale, fatto di celle da occupare. Questa tendenza a rappresentare il mercato del lavoro nei termini di una geometria rigida potrebbe essere alla base della tentazione quasi-automatica di sovrapporre i dati sulle attivazioni di contratti (quelli delle Comunicazioni Obbligatorie) ai dati Istat sulle persone occupate. Gli andamenti dei cicli produttivi suggerirebbero invece sempre più di intendere il lavoro più letteralmente come uno scambio e un contratto, una risposta a una domanda che scorre con dinamiche a singhiozzo e che sfugge alle maglie strette e regolari della tradizionale organizzazione del lavoro e della classificazione dei mestieri. Questo effetto interpretativo persiste anche se si considera il supposto portato “rivoluzionario” del Jobs Act: da un lato la rimozione della storica barriera ideologica dell’articolo 18, dall’altro il recupero della relativa quota di “sicurezza” così perduta con

l'introduzione di un nuovo sistema di politiche attive.

Invero la rimozione dell'articolo 18 non sembra poter "ammorbidire" e "flessibilizzare" la struttura del mercato del lavoro, ma semmai può renderla effettivamente "instabile". Basterebbe pensare che negli Stati Uniti, dove qualcosa di simile all'articolo 18 non è mai esistito, le categorie tradizionali sono comunque ritenute dagli stessi giudici inadeguate a identificare correttamente le professionalità sorte nell'ambito dell'economia digitale che sta trainando l'occupazione. La metafora proverbiale usata da uno di essi, "Square peg for round hole", pare fatta apposta per spiegare l'inadeguatezza del nostro "posto fisso" come paradigma del nuovo. Quanto alle politiche attive, basta notare invece la completa assenza nel bagaglio lessicale di governo e giornalisti del termine che meglio descriverebbe la "sicurezza" nel nuovo ideale mercato del lavoro, ossia quella "continuità" che dovrebbe andare a braccetto con la metafora basilare secondo cui "dinamicità" (o "flessibilità") è "sicurezza" e che non avrebbe comunque nulla in contrasto con l'espressione letterale del "tempo indeterminato". Il corrispettivo ideale contrattuale in questo senso potrebbe essere considerato lo staff leasing. La metafora non funzionerebbe però in termini di effetti comunicativi, perché non fa parte dell'esperienza comune e dei lavoratori italiani. Molto più semplice fare leva sulle diffuse e iper-narrate vicende di intermittenza e brevità delle esperienze di lavoro per trasmettere l'idea che il modello del posto fisso torna a difendere dalla precarietà del rapporto, mascherando quella "precarietà" che è del mercato. Rilevante in questo senso il progressivo disuso dell'innovativa etichetta "tutele crescenti", invero quasi contraddittorio in questa rappresentazione del crescente stato di salute dell'occupazione. Significativo anche che Matteo Renzi si sia sempre ben guardato dal fare affermazioni a riguardo della "selettività" o della "inoccupabilità" dei giovani, laddove nel disegno della flexicurity, l'acquisizione e il

mantenimento delle competenze corrispondenti ai bisogni delle aziende, sono considerate dai più come il vero perno della sicurezza del lavoratore.

Ora, attribuire una certa responsabilità in questa descrizione complessiva anche ai giornalisti potrebbe apparire dubbio o esagerato. Alleva lo aveva fatto esplicitamente con riferimento al trattamento dei dati, e lo ha fatto anche l'ex presidente dell'Istituto, nonché ex ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Relativamente a questo piano, in pochi nella categoria hanno fatto autocritica (in modi diversi lo hanno fatto Stefano Feltri e Marta Fana). Certo è che leggendo i giornali, a fronte di continue accuse di propaganda e dell'uso frequente dell'espressione "posto fisso" anche post articolo 18 e dell'aggettivo "precario" come genere della specie "flessibile", non si rinvengono invece particolari critiche al corredo concettuale utilizzato dal Governo. Le categorie insomma rimangono le stesse. Di fronte ai forti segnali di cambiamento, una comunicazione sia della politica sia dell'informazione, onestamente orientata al futuro dovrebbe domandarsi se il lavoro come lo abbiamo conosciuto sinora sia perpetrabile a oltranza, o se forse non convenga abituarsi per tempo a parlarne in termini diversi; se non in sostituzione, almeno in aggiunta a quelli più tradizionali ormai inadeguati a rappresentare la realtà di molti nuovi lavori e del futuro che attende i giovani. La questione è delicata. Basta ricordare quelle che furono le reazioni alle parole dell'allora premier Mario Monti quando parlò, forse indelicatamente, di "noia"; tuttavia, per ricalcare il famoso invito di Lakoff a "non pensare all'elefante", si potrebbe aiutare le nuove generazioni dicendo loro: "Non pensate al posto fisso. Almeno non più di quanto pensiate alle vostre competenze".

Nuovi talenti in cucina, la Regione premia cinque bergamaschi



Luca Vezzoli

Anche cinque giovani bergamaschi sono stati premiati domenica ad Expo dalla Regione nell'ambito del concorso "New Talented Italian Chef for Expo 2015", iniziativa rivolta agli studenti dei centri di formazione lombardi con l'obiettivo di offrire loro una vetrina.



Elisa Zanella

Nella sezione dedicata alla rielaborazione di ricette tradizionali sono stati selezionati i piatti di Luca Vezzoli ed Elisa Zanella, entrambi allievi dell'ente di formazione Ikaros a Grumello del Monte ed entrambi premiati con una menzione speciale, mentre nella seconda edizione, denominata "Zero Sprechi" che richiedeva idee per riutilizzare avanzi o

parti solitamente scartate, a segnalarsi per Bergamo sono stati Vanessa Cambianica (Ikaros), Roberto Beretta (Azienda bergamasca formazione, sede di Bergamo) e Mattia Crippa (Engim Lombardia, Brembate di Sopra).



Vanessa Cambianica

La prima edizione del concorso ha premiato 51 giovani chef di 18 scuole specializzate presenti in Lombardia, il bando "Zero Sprechi", ne ha selezionati 49 provenienti da 15 scuole diverse.

I riconoscimenti sono stati assegnati dall'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro Valentina Aprea nel corso di una vera e propria festa tra musica e showcooking. Tra le ricette cucinate per l'occasione anche il "Casoncello con pasta di salame e mele della Val Brembana in crema di mais spinato rosso di Gandino" realizzato da Luce Vezzoli, il "Risotto mantecato alla scarola bergamasca, crema di Strachitunt e gelatina di mele della Val Brembana" di Elisa Zanella, la torta di riso allo zafferano creato da un'alunna del Centro Opere Femminili Salesiane di Cinisello Balsamo, la "Miascia a modo mio" della Fondazione Enaip Lombardia di Como e l'originale "Omaggio a Bergamo" con l'Arlecchino in riso di Vanessa Cambianica, quest'ultimo con menzione per la particolare sezione di "Zero sprechi", insieme al "Gecello-gelato realizzato con baccelli e piselli caramellati" inventato da un'alunna dell'Opera Diocesana Preservazione della Fede (O.P.D.F) di Stradella (Pavia).

Le immagini della giornata

